

*Oltre la regolamentazione. Strategie per il riutilizzo e l'approvvigionamento del legno nel XIV secolo*, (Panel del III Convegno SISMED della medievistica italiana – Udine, 10-13 giugno 2024).

In occasione del terzo Convegno della medievistica italiana, organizzato dalla Società Italiana per la Storia Medievale, è stato presentato il panel dal titolo *Oltre la regolamentazione. Strategie per il riutilizzo e l'approvvigionamento del legno nel XIV secolo*, il quale si proponeva di gettare un nuovo e originale sguardo allo studio di uno dei materiali più utilizzati e commercializzati durante il Medioevo, ossia il legno. L'interesse per questo materiale non è di certo nuovo alla storiografia che se ne è occupata soprattutto in relazione alla difficoltà del suo reperimento durante il basso Medioevo a fronte della costante e accresciuta domanda di legname stimolata anche dalla crescita demografica. L'eccessivo sfruttamento della risorsa boschiva in quei secoli rese necessario un approccio conservativo e di tutela, finalizzato a un utilizzo più ragionato della risorsa che finì per incoraggiare la produzione di una normativa specifica volta ad arginare quello che per molto tempo è sembrato agli studiosi un disboscamento inarrestabile del manto forestale. Tuttavia, l'assunto per il quale ai feroci dissodamenti del periodo di crescita successivo all'anno Mille fece seguito un sostanziale rimboschimento, incontrollato, dopo la Peste Nera, è ormai variamente messa in discussione dalla storiografia internazionale. Riconsiderare questo schema è stato possibile soprattutto adottando un approccio che andasse "oltre la regolamentazione", ossia grazie a ricerche basate su fonti di natura eterogenea che non fossero esclusivamente quelle statutarie, come per altro si sono proposti di fare i relatori di questo panel. Per lo studio del legno questa prospettiva è infatti particolarmente proficua perché le strategie del suo approvvigionamento danno vita a dinamici sistemi di relazione economici e politici, solo in parte legati alla possibilità di accesso alle risorse boschive. È in questo contesto che le società risposero a una necessità creando luoghi specifici di approvvigionamento e sviluppando strategie alternative per il riutilizzo del legno. La commercializzazione del legname era inoltre strettamente legata ai processi produttivi per la sua trasformazione, che richiedevano tempo, competenze e organizzazione. Era necessario non solo che qualcuno provvedesse al taglio del legno nel bosco e poi nelle

segherie, ma anche che maestranze specializzate si occupassero di scortecciarlo, farlo stagionare e intagliarlo e che ci fossero circuiti commerciali rodati. Al di là delle norme statutarie si può quindi scorgere l'economia del legno nelle comunità dell'Italia settentrionale del XIV secolo e in questo quadro si sono inserite le tre relazioni.

Il Panel si è articolato con tre relazioni, di cui si riporta una sintesi dei problemi affrontati.

*Dalle montagne e dalle pianure: il commercio del legno nel veneto del Trecento.* Vittoria Bufanio si è concentrata sullo studio dell'area gravitante attorno ai comuni di Padova e Treviso che, per diversi fattori, è di particolare interesse per lo studio delle foreste e del commercio del legno. In primo luogo, nonostante le intense operazioni di disboscamento, i due comuni mantennero, sia a livello della fascia perilagunare sia di quella prealpina, ampie aree incolte, boschive e palustri, per tutto il basso Medioevo. Il commercio del legno in queste aree era incoraggiato dalla fitta rete di fiumi e torrenti che assicurava un trasporto più rapido e soprattutto meno dispendioso. Queste furono le ragioni che generarono l'interesse delle autorità veneziane le quali, a partire dal XIV secolo, erano alla costante ricerca di nuovi mercati in Terraferma grazie ai quali soddisfare le crescenti esigenze di legname da opera per l'Arsenale e pure di legna da ardere, esigenze che ormai Venezia poteva solo in parte soddisfare autonomamente. La storiografia ha molto insistito sulla penetrazione veneziana nei mercati di Terraferma che si manifestava soprattutto attraverso il controllo degli impianti produttivi per la lavorazione dei tronchi: le segherie. Tale ingerenza provocò, secondo Philippe Braunstein, l'erosione delle imprese contadine, cadute ormai nella dipendenza del capitalismo veneziano<sup>1</sup>. La relazione, tuttavia, grazie allo spoglio di documentazione inedita conservata presso gli archivi di Stato di Padova e Treviso, sfuma l'idea di una presenza veneziana totalizzante. Innanzitutto, emerge abbastanza chiaramente che, a differenza di ciò che è scritto nelle relazioni redatte dagli ispettori veneziani, ancora nel tardo Trecento, i boschi connotavano fortemente la pianura padovana e trevigiana. In questo senso sembra ragionevole ciò che sostiene Appuhn, ossia che gli ispettori veneziani che alla metà del XV secolo parlarono di carenza di legname denunciando la drastica riduzione della superficie forestale, in realtà non avessero una coscienza precisa dell'effettiva disponibilità delle risorse arboree<sup>2</sup>. Inoltre, le prime indagini sulla documentazione notarile hanno ridimensionando l'ingerenza di Venezia nello sfruttamento delle risorse boschive dell'area e il suo monopolio nel commercio del legno di Terraferma. Per il trevigiano emerge, infatti, che il processo non fu privo di conflittualità e ancora per molto tempo gli operatori economici locali furono largamente coinvolti nella gestione degli impianti produttivi. Ancora più emblematico è il caso del padovano dove si riscontra un'organizzazione ancora tutta locale della produzione e del commercio del legname. Alcune segherie collocate nei pressi del fiume Brenta, e che costituivano probabilmente un punto di snodo fondamentale per il commercio del legno diretto a Venezia, erano ancora, alle soglie della conquista veneziana, interamente gestite da operatori economici locali.

<sup>1</sup> Ph. BRAUNSTEIN, *De la montagne a Venise: les réseaux du bois au XV siècle*, MEF, 100, 2, 1988, pp. 761-799.

<sup>2</sup> K. APPUHN, *A forest on the sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Baltimore 2009.

*Un esempio di economia sostenibile: il riuso del legno nella costruzione delle infrastrutture idrauliche nel Piemonte del XIV secolo.* Giulia Arrighetti, attraverso l'analisi di fonti seriali contabili e amministrative prodotte da alcune comunità del Piemonte centro-occidentale<sup>3</sup>, ha voluto ipotizzare che un atteggiamento sostenibile fosse già presente nelle scelte prese all'inizio del Trecento da parte di autorità locali che, dovendo rispondere ai disastri ambientali causati dalle acque, e in minor parte dalla guerra, ordinavano di non ricostruire mulini natanti, ponti e porti galleggianti partendo dall'acquisto di nuova legna, ma di farlo riutilizzando tutto il materiale che riusciva ad essere recuperato dalle strutture preesistenti. Nella prima metà del XIV secolo le comunità piemontesi poste sotto il controllo sabaudo vivevano in uno stato di emergenza costante dovuto, da un lato, all'attiva politica militare del principe Filippo d'Acaia data dalla sua volontà di affermazione sul territorio<sup>4</sup> e, dall'altro, ai seri problemi idrogeologici causati dai frequenti fenomeni meteorologici straordinari determinati dal cambiamento climatico in corso<sup>5</sup>. In generale, l'intenso sfruttamento delle risorse boschive che caratterizzò il Trecento si tradusse presto in una problematica scarsità di legname per la gente di quei luoghi, che faticò ad affrontare i danni materiali causati, annualmente, dal passaggio degli eserciti o dal verificarsi delle alluvioni. Partendo dal presupposto che queste operazioni di reimpiego del legno – il recupero dei vari pezzi, il trasporto dal punto di rinvenimento al luogo di ricostruzione e la lavorazione di quanto ritrovato per poterlo rendere nuovamente sfruttabile – venivano indubbiamente messe in atto con finalità economiche dato che le spese, per quanto ingenti, difficilmente superavano quelle per l'acquisto di nuova legna, resta da capire se queste pratiche avevano anche delle conseguenze sociali ed ecologiche che rientrano, o si avvicinano, ai criteri con i quali noi oggi indichiamo la sostenibilità. Quello che è stato sottolineato nell'intervento è che lo scopo marcatamente economico di questi comportamenti non preclude la possibilità di classificarli come azioni dettate da scelte di governi che, provando a tutelare le precarie finanze delle comunità in un periodo di emergenza costante segnato da instabilità climatica, costanti guerre e dalla Peste Nera, portarono, contemporaneamente, a una diminuzione del taglio di nuova legna dalle già ridotte superfici boschive<sup>6</sup>, contribuendo alla preservazione di una risorsa naturale che, conseguentemente, continuò ad avere dei prezzi accessibili sul mercato. Inoltre, il confronto con documentazione normativa emanata con l'intento specifico di tutelare il *nemus* da un ipersfruttamento da parte dell'uomo, ha aiutato a mostrare come

<sup>3</sup> La fonte principale utilizzata sono i conti delle castellanie sabaude, si veda: G. CASTELNUOVO, G. GUILLERÉ, *Le finances et l'administration de la maison de Savoie au XIII siècle*, in *Pierre II de Savoie. «Le Petit Charlemagne» (+1268)*, a cura di B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, E. Pibidi, PU Romandes, Lausanne 2000, pp. 33-125.

<sup>4</sup> P. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia. Signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII*, vol. I, Stamperia Reale, Torino 1832; F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del sec. XIV (1292-1349)*, Torino 1984.

<sup>5</sup> Per un quadro sulla situazione climatica del XIV secolo si veda E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Paris 1967.

<sup>6</sup> Per una panoramica sul dibattito rapporto uomo-bosco nel Medioevo si veda P. GRILLO, *I boschi in Italia fra XIII e XIV secolo: problemi, dibattiti e proposte*, introduzione al volume a cura di P. Grillo, *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, Roma 2022, pp. 7-20. Per alcune informazioni relative al Piemonte si veda il recente saggio di V. BUFANIO, *Lo sfruttamento dei boschi per l'edilizia in Piemonte (inizio XIV secolo)*, in *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, cit., pp. 205-206.

le autorità cittadine fossero consapevoli dell'impatto delle attività della popolazione sull'ambiente e in che modo tentavano di agire al fine di controllarlo per garantire la sopravvivenza della risorsa che amministravano. Questo ha avvalorato la tesi di un atteggiamento di attenzione nell'utilizzo del legno che permette di ragionare in termini di "economia sostenibile del riuso" messa in pratica da parte di autorità locali che, cercando impulsivamente delle strategie di risposta ai frequenti disastri ambientali, adottavano dei comportamenti che non pregiudicavano la replicabilità nel futuro della risorsa che impiegavano, tutelando, allo stesso tempo, ambiente e società. Concludendo, nonostante sia sbagliato generalizzare troppo le linee di continuità tra passato e presente quando si tratta di *green economy*, potrebbe non essere un errore affermare che il bisogno e la necessità di reagire alle continue difficoltà in un periodo fuori dall'ordinario, quale fu il Trecento, portarono le comunità medievali piemontesi ad adottare spontaneamente una gestione ragionevole delle risorse: una sostenibilità quindi, cresciuta naturalmente all'ombra della resilienza.

*Il commercio di legname nel territorio di Piacenza nel XIV secolo: specializzazioni e capacità organizzative.* Ilyes Piccardo ha analizzato la circolazione del legname tra il territorio e la città di Piacenza nel corso del XIV secolo. Mentre gli statuti del Comune piacentino dedicano scarsa attenzione sia alla gestione dei boschi sia alla regolamentazione del mercato del legname, con rare norme in materia, un *corpus* di informazioni più consistente è offerto dagli atti notarili, soprattutto dagli accordi per lo sfruttamento di porzioni di bosco o per comprare legno in anticipo<sup>7</sup>. Proprio tali forme di acquisto prevalgono nella documentazione, consentendo di individuare due dinamiche differenti tra la prima e la seconda metà del secolo. Per i decenni iniziali, infatti, sono rimasti solamente riferimenti occasionali, con rare transazioni e quantità relativamente ridotte. Dalla fine degli anni Sessanta, invece, si rileva un cambiamento netto, con il verificarsi di un repentino aumento delle menzioni e dei quantitativi riportati. Dal biennio 1368-1369 il legno divenne una merce capace di attirare gli investimenti degli operatori cittadini, che si accordavano con una pluralità di fornitori provenienti quasi sempre da una particolare area del contado, a est della città, compresa tra i torrenti Nure e Chiavenna e delimitata a nord dal fiume Po. Mentre nei primi decenni del secolo gli investimenti degli abitanti della città, acquistando merci in anticipo, si indirizzavano di solito verso altri beni, soprattutto cereali, in questa seconda fase aumentò in modo significativo il numero dei contratti relativi alla fornitura di legno, con il crescente coinvolgimento sia dei cittadini sia degli operatori rurali. La relazione si è concentrata sulle ragioni alla base di questo cambiamento, ricostruendo i fattori ambientali ed economici che influirono e mettendo in luce il ruolo svolto da alcuni operatori, in particolare mercanti e notai, come intermediari tra i capitali della città e i fornitori del contado, e lo svilupparsi e il consolidarsi di forme di organizzazione locale, da parte dei legnaioli del contado. Tra gli acquirenti è emersa una composizione eterogenea, con alcuni mercanti specializzati, assimilabili ad altri attestati anche altrove<sup>8</sup>, attivi allo stesso tempo anche come mediatori, ma

<sup>7</sup> Come attestato anche altrove, L. BERTONI, *Uso e commercio del legname nella Pavia di fine XIII secolo*, in *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, cit., pp. 191-204.

<sup>8</sup> M.P. ZANOBONI, *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, «Nuova Rivista Storica», 80, 1996.

affiancati da un folto gruppo di investitori occasionali, che sceglievano il commercio del legno come opportunità per mettere a frutto il denaro a loro disposizione. I fornitori erano ancora più numerosi, con modalità diversificate di conduzione dei propri affari, alcuni individualmente, altri in società con parenti o vicini. Un ulteriore aspetto cruciale rimase sempre lo sfruttamento del sistema locale di infrastrutture, volto a favorire le esportazioni dal contado, tramite approdi fluviali e spazi utilizzati come magazzini per lo smistamento della merce in località chiave lungo i torrenti Nure e Chiavenna. Il concatenarsi degli eventi e le capacità organizzative dei legnaioli del Piacentino furono quindi essenziali per affermarsi come fornitori privilegiati per il mercato urbano del legno.

Parte dell'originalità del tema proposto, non di certo nuovo per gli studi medievistici, ha riguardato il fatto di mettere al centro la risorsa e ciò ha permesso di accogliere le nuove suggestioni e linee interpretative della storia ambientale ed economica indirizzata negli ultimi anni a un approccio metabolico del rapporto fra essere umano e risorse. Inoltre, l'intento annunciato già nel titolo del panel "Oltre la regolamentazione" e cioè di fare una storia del legno che utilizzi altra documentazione, oltre a quella normativa, ha permesso di arricchire l'analisi sull'economia medievale del legno.

GIULIA ARRIGHETTI, VITTORIA BUFANIO, ILYES PICCARDO

